

## Trascrizione dell'intervista rilasciata da Daniele Bucchioni il 17/11/2006 alla Spezia

Come si chiama?

Daniele Bucchioni. Sono nativo di Calice al Cornoviglio.

Quando è nato?

Il 10 ottobre '17.

Qual era il suo nome di battaglia?

Dani, cioè l'abbreviazione del mio nome in quanto... i partigiani, cioè coloro che sono venuti poi con me ai monti e che erano compagni di scuola o di gioco m'han sempre chiamato Dani perché il nome sembrava troppo lungo.

Qual era la sua Brigata di appartenenza?

La mia Brigata di appartenenza è la Val di Vara. Noi però abbiamo mantenuto il timbro "Battaglione", prima di tutto perché non potevano venire a Spezia a fare altri timbri e poi perché qualche documento che andava in mano ai tedeschi o ai reparti della Repubblica di Salò... figuravano un battaglione e quindi avrebbero sottovalutato la nostra forza.

Inizialmente noi abbiamo cominciato dopo l'8 settembre nell'organizzare i giovani perché non si presentassero all'ordine della Repubblica di Salò. E abbiamo... poi questi giovani... siccome un battaglione di alpini aveva dise... si era sbandato sulle colline di Vezzano, abbiamo cominciato il recupero delle armi, quindi da una resistenza passiva siamo passati ad una resistenza più attiva.

E i primi giovani erano quelli di Calice, Calice al Cornoviglio. Però poi siamo entrati in collegamento con il colonnello Bottari, il quale ci ha messo in contatto con i reparti che si formavano a Piana Battola e con quelli che si formavano nella zona di Podenzana. E lui aveva dato il nome di Brigata d'Assalto Lunigiana a questa formazione. Purtroppo il colonnello Bottari è stato catturato in treno dai tedeschi, sotto il nome di avvocato Rossi, ed è morto in campo di concentramento.

Noi abbiamo messo, costituito una specie di società di boscaioli. Si faceva il carbone così ci davano le tessere con la maggiorazione e facevamo carbone, legna, che mandavamo giù in città. Con questo e venivano su quelli della forestale, a controllare. E con questo avevamo messo insieme una cinquantina di militari del sud sbandati. A un bel momento passano due prigionieri inglesi, due bei giovani, vanno a bussare alla porta sbagliata, la donna (di cui non faccio il nome, ma l'ho qui) proveniente da Lugo e insegnante nella frazione di Veppo, moglie di un console della milizia, li ha fatti entrare in casa, ha fatto loro molta festa, ha offerto da mangiare, poi gli ha detto voi dovete andare. Non c'è stato niente da fare, è partita, è andata dai carabinieri, i carabinieri han tergiversato, ha telefonato ai tedeschi. I tedeschi sono arrivati in campagnola, li hanno presi e li hanno fucilati.

Da questo fatto, che ha suscitato la ribellione di tutta la gente, perché vedere due giovani ventenni che cercano alloggio e poi vengono fucilati così barbaramente... Allora abbiamo organizzato, tutti i contadini, i pastori, eccetera, che vedessero di rintracciare, di intercettare questi ted... questi ex prigionieri inglesi e di alloggiarli presso famiglie amiche. E ne abbiamo presi parecchi. Bisogna dire che a Veano, in provincia di Piacenza, c'era un campo di concentramento tedesco e all'8 settembre il colonnello che comandava quel campo e che questo maggiore che era tra i prigionieri definisce "un signore", quindi non un aguzzino come erano i tedeschi, dice

"un signore", ha aperto le porte del campo e gli ha detto: "Cercate di salvarvi" e quindi da noi han cominciato ad arrivare decine di questi prigionieri, che venivano nascosti. I tedeschi hanno affisso manifesti che offrivano cinquemila lire, più generi alimentari per due mesi e un chilo di sale a chiunque avesse catturato, avesse favorito la cattura di un prigioniero. Noi, la gente di Calice naturalmente non si prestava a questo gioco, perché c'era molta solidarietà, però abbiamo avuto parecchi prigionieri inglesi.

Poi abbiamo preso contatto con questo maggiore che costituiva un Battaglione Internazionale nella zona di Rossano. Abbiamo collaborato un certo periodo, con lui abbiamo attaccato il castello di Calice che era presidiato da una compagnia di Guardie Repubblicane e da undici della Brigata Nera... naturalmente l'attacco non poteva essere favorevole per noi perché il castello di Calice è isolato, bastava che lanciassero pietre dalla finestra, c'avrebbero... Però hanno avuto tanta paura e tanta preoccupazione, le informazioni erano che la zona pullulava di... che hanno ritirato questo presidio, quindi noi abbiamo raggiunto lo scopo.

Giugno, Calice dichiarata zona "ribellistica". Noi ci siamo spostati col comando a Ghiacciarna, su dai Casoni, vicino ai Casoni.

I tedeschi il 3 agosto '44 iniziano un rastrellamento con due divisioni. Lo scopo era quello di impedire lo stillicidio degli attacchi lungo la strada per la Cisa e lungo l'Aurelia per Genova. Noi avevamo avuto, come Giustizia e Libertà, un lancio pochi giorni prima. Io sono andato, e mi sono fatto dare armi e munizioni, ho addestrato gli uomini. Arriva il rastrellamento, io ho radunato gli uomini e ho chiesto: "Guardate, questa è la situazione, voi siete addestrati a combattere, se qualcuno non vuole combattere lo dica e si tiri da parte. Io ho questo progetto, schierarci a difesa, aspettarli a pochi passi da noi e attaccarli" E dico: "Naturalmente dovete mettere le armi in sicurezza perché non parta un colpo non dovuto". Abbiamo schierato gli uomini.

Allora ho schierato gli uomini e per maggior sicurezza, siccome non avevo mezzi di collegamento, mi sono portato venti metri più avanti del mio schieramento. Con un portamunizioni, col binocolo, seguivo... Da Calice hanno sparato alcune salve di cannone contro le frazioni di Borseda e di Villagrossa e poi contro i monti, nessuno ha risposto. Colonne salivano da Suvero e andavano verso nord ovest. Da Calice poi sono arrivati a Villagrossa e arrivati sotto ai costoni che portano poi a Ghiacciarna si sono fermati e hanno distaccato tre pattuglie di cinque uomini ciascuno, a distanza di cinquanta metri uno dall'altro. Arrivate a metà costone queste pattuglie hanno cominciato a sparare, nessuno ha risposto, gli uomini erano a terra. Testa a terra, armi in sicurezza, solo alcuni comandanti erano dietro al cespuglio e mi... e guardavano me. Ad un certo momento, io vedo queste pattuglie che vengono avanti e naturalmente aspettavo che venisse avanti il grosso degli attaccanti. Le pattuglie arrivano molto, serrano sotto, e i due che mi facevano da collegamento mi dicevano: "Sono lì!!!" e io: "Calma, calma". E facevo vedere che, avendo il binocolo, vedevo dov'erano queste pattuglie.

Le pattuglie arrivano a una cinquantina di metri, dal basso partono i tedeschi, il grosso, che poi era un battaglione di SS, l'abbiamo saputo dopo. Vengono avanti, però camminavano a plotoni aperti e non spiegati, quindi loro non pensavano neppure d'incontrare una resistenza, perché non erano spiegati per il combattimento, erano in colonna coi plotoni e le squadre aperte. Ho aspettato che questi superassero la parte di maggior pendenza e si portassero più in piano, in modo che le nostre armi avessero maggiore efficacia, quando le pattuglie sono arrivate a trenta metri sotto le postazioni, ho fatto cenno ai comandanti di squadra e intanto guardavo cosa succedeva e, dico sinceramente, ero preoccupato, perché non

sapevo come avrebbero reagito: erano ragazzi addestrati, però i tedeschi incutevano terrore, sapevano... i prigionieri loro li fucilavano, non li salvavano.

Faccio questo cenno e li vedo, tutti tranquilli, come delle marionette, spingere avanti l'arma coi gomiti, togliere la sicurezza. I due mi fanno cenno che lo schieramento è pronto, allora io esco dietro alla roccia che mi copriva, lancio la bomba a mano contro una pattuglia e grido: "Deutschland, a noi!" è successo il finimondo: venti fucili mitragliatori e due mitragliatrici hanno rovesciato una valanga di fuoco su questi reparti. Le tre pattuglie sono state eliminate con le bombe a mano e gli sten e gli altri giù, che venivano, con i mitragliatori e i fucili individuali. I miei uomini, quando hanno avuto gli sten, hanno mantenuto anche il possesso del fucile '91, del Ta-pum tedesco che avevano. Quindi esaurito l'operazione contro le pattuglie avanzate, con le armi a tiro più lungo completavano il fuoco contro i reparti che erano in basso.

Si vedevano uomini, elmetti rotolare verso il basso: un disastro. Quando loro venivano avanti, e io li guardavo col binocolo, in un primo momento pensavo che fossero uomini della Wehrmacht, poi guardando bene ho visto la SS. E allora ogni remora e ogni scrupolo mi è passato, perché le SS sono quelle che hanno fatto il rastrellamento, che facevano le stragi, responsabili delle operazioni contro i militari che catturavano nei vari fronti e quindi quando ho visto SS invece di avere paura, ho avuto un senso di liberazione, sinceramente. I tedeschi, dopo un po', i cannoni cominciano a sparare, però o sveltavano o andavano in basso. Tentano un secondo attacco: li respingiamo. Allora cercano un aggiramento da un'altra parte, sotto gli alberi, però erano alberi novelli e noi li vedevamo, eravamo d'agosto, muoversi, quindi anche lì li abbiamo fermati e rimandati nella base di partenza.

Non sto a raccontare, perché gli episodi sono tanti, ogni partigiano si sentiva, ed era, responsabilizzato da protagonista, infatti quando raccontano quei fatti ognuno si rende conto... cioè ritiene di aver contribuito alla vittoria in maniera determinante, e questo è vero. Il sole, le cose... noi avevamo i pantaloncini corti, delle magliette, canottiere a brandelli, i tedeschi venivano con gli elmetti, le bombe a mano, quelle col manico, che avevano una grande gittata. Ci portiamo oltre... arrivano poi i rinforzi, lanciano... loro hanno lanciato parecchi razzi rossi, arrivano i rinforzi dal Cornoviglio. I mortai attaccano le nostre postazioni ed io faccio ripiegare gli uomini. Tra l'altro sparando dal Cornoviglio, quindi a livello nostro, con una mitragliatrice hanno colpito nella natica un partigiano mio ed io ho avuto una scheggia qui, nella nuca... ma non era eccessiva, perdevo solo sangue. Allora ho chiamato il caposquadra, mi ci ha messo un po' di... e mi ci ha messo un suo cappelluccio per tenere ferma la... la fasciatura.

Ci schieriamo oltre i Casoni. Riprendiamo a combattere... ai Casoni c'è... ci sono due i quali, due tedeschi, vedono un cartello affisso nell'osteria. Il cartello l'avevamo messo noi, col quale si invitavano i partigiani di passaggio di venire al distaccamento di Ghiacciarna se avevano bisogno di mangiare, di non insistere a chiedere cose che l'osteria non aveva. Anche perché era gente che collaborava. E questi due con la baionetta dall'altro noi con una raffica e cascano davanti alla porta. Prima di iniziare i combattimenti io avevo fatto sgomberare la popolazione di Ghiacciarna e dei Casoni e fatte portare le mucche lungo il torrente per... del Cerro. Esce fuori il proprietario... Serafino, proprietario dell'osteria e comincia ad urlare: "Bravo tenento!". io: "Serafino! Andate dentro che vi ammazzano!" Non c'è verso! Continua a dire bravo, allora siccome era fuori dal bosco ma c'erano ancora i rami degli alberi, col mitra faccio una raffica sull'albero e gli faccio cadere gli sterpi in testa, allora capisce e finalmente va via.

Durante la ritirata, avevamo molta sete, c'era un abbeveratoio con dell'acqua freschissima. Oltre a bere, molti si buttavano nella vasca per rinfrescarsi un po'.

Andiamo oltre, troviamo un campo di mirtilli e tutti cercano di mangiarli questi mirtilli, alla fine sembravamo gli Sioux sui sentieri di guerra. Comunque da posizioni successive, combattiamo fin quasi alla notte. Venendo l'imbrunire... varchiamo il monte e andiamo verso il versante del Magra e cerco di far riposare gli uomini e metto una compagnia di servizio per la protezione. Ci avevano detto che i tedeschi avevano rastrellato molti uomini e li impiegavano per portare munizioni, materiali, tende, eccetera in sostituzione dei muli e dei cavalli che avevano dovuto impiegare per portare a valle i morti e i feriti.

Faccio spiegare dov'erano, allora decido: "Dobbiamo liberarli" ritorniamo sulla vetta, ci schieriamo, col binocolo li vedo arrivare da lontano, calcolo la distanza fra l'avanguardia e la retroguardia, al centro camminavano questi poveri rastrellati.

Nove fucili mitragliatori, ogni fucile mitragliatore doveva avere un caricatore e uno in tasca, tutti traccianti per non colpire i nostri uomini. Arriva la... la colonna, lasciamo passare, da una parte i prigionieri e l'avanguardia, e quindi attacchiamo l'avanguardia e la retroguardia. E gridiamo: "Buttate il carico e scappate" Naturalmente i tedeschi non possono curare la fuga di questi qui perché devono difendersi dal nostro attacco, tant'è che il giorno dopo troviamo lì sul posto un elmetto tedesco coi gradi da tenente e un foro sulla tempia sinistra. Comunque i trenta o quaranta prigionieri sono stati tutti liberati.

Cosa succede? I tedeschi, siccome molte formazioni non avevano le armi e quindi si sono trovate sbandate, e in questi sbandamenti ci sono stati parecchi morti, il 3 agosto, basta guardare la lapide che è sul comune, la facciata del comune, si vede quanti sono stati i morti del 3 agosto. Io il 3 agosto ho combattuto dalla mattina fino alla sera avendo due feriti, io ed un altro, un partigiano, quello che ha avuto... e basta. I tedeschi si sono presi una convinzione, dice: "Siccome lì soltanto c'è stato un combattimento efficace, dobbiamo eliminarlo" E allora hanno messo una taglia sulla mia testa, taglia di cui parla anche il maggiore Gordon Lett nel suo libro. Han mandato due sicari, con falsi tesserini partigiani, praticissimo del luogo. Naturalmente non avevano ancora messo piede a Piana Battola che già erano stati presi. Quindi, fallito questo... nel frattempo, in settembre, c'era stata l'occupazione della Linea Gotica da parte tedesca e noi, d'accordo con questo maggiore, abbiamo creato un servizio di guide per far attraversare il fronte agli ex-prigionieri. Perché non potevamo tenerli lì presso le famiglie, col pericolo, anche il pericolo per le famiglie con la taglia che i tedeschi avevano messo. I tedeschi naturalmente conoscevano questa situazione, che... giudicavano molto umiliante e volevano farla terminare.

Nella terza decade di settembre, le truppe tedesche in ritirata dal sud si attestarono lungo la Linea Gotica. La Linea Gotica andava dal Cinquale di Massa alla zona di Rimini. Noi abbiamo costituito un servizio di guide per gli ex prigionieri inglesi, però anche per gli italiani, per i ricercati politici, per gli ebrei... 'somma tutti coloro che avevano dei grossi problemi e che volevano attraversare la linea noi li inquadravamo in gruppi e con delle staffette particolarmente addestrate, lungo gli impervi sentieri delle Apuane, li mandavamo oltre le linee. Perché devo dire con orgoglio che nessuna di queste... di questi gruppi è stato intercettato o catturato dai tedeschi. Perché è avvenuto questo? È avvenuto per un motivo abbastanza banale. Durante un attacco un ufficiale tedesco è caduto: abbiamo recuperato la sua borsa, in quella borsa c'era le carte topografiche di parte della Lunigiana e della Garfagnana, e sopra c'è scritto: "Segreto! Non devono cadere nelle mani del nemico" e invece sono cadute nelle mani di chi poteva effettivamente sfruttarle. Quindi qui ci sono i centri di fuoco, le postazioni tedesche, le linee dove facevano il pattugliamento. Quando io chiamavo la guida, davo l'indirizzo del percorso e andavano sempre bene. È andato bene per... su questo nostro servizio hanno raggiunto la salvezza trecento prigionieri alleati.

Il calcolo l'han fatto gli americani con i biglietti che passavano. E duecento di altre nazionalità e italiani. Fra quelli italiani vorrei ricordare che ha passato le linee Monsignor Bertonelli, parroco di Santa Maria, che era stato arrestato, successivamente liberato, poi gli hanno detto: "Attento che... ti vengono a prendere" Allora è venuto su da noi e io gli ho fatto una lettera dicendo che andava in Vaticano con documenti molto importanti. Quando lui ha presentato agli americani quel documento, il capitano l'ha visto, ha chiamato un maresciallo e un soldato e gli ha detto: "Prendilo con la macchina e portalo in Vaticano" e lui dopo la Liberazione mi raccontava questo fatto con molto orgoglio.

Passavano politici che volevano andare al sud dove c'era il governo. Partigiani feriti che avevano bisogno di cure che di qua non potevano avere. Ebrei. Insomma, altri duecento. Quindi noi abbiamo fatto cinquanta passaggi delle linee senza subire perdite. E le dico questo perché i dati... questi dati, sono nell'ufficio storico moderno... nel museo di storia moderna di Washington. Documenti che mi sono stati inviati, in fotocopia.

Fanno... i tedeschi, come ho detto, non tollerano questo fatto che è una fatto estremamente umiliante per loro. Organizzano questo rastrellamento. La mattina dell'8 ottobre quattromila uomini circondano il fosso di Calice. È facile circondarlo. E mettono una compagnia tra Ceparana e Gambella a fare da fronte fissa perché loro, rastrellando dall'alto, dice: "Quelli che fuggono devono andare in basso" e lì c'è la compagnia che li elimina. Noi ci schieriamo nella zona di Bastia, Cucchero e... Predavalle, insomma a protezione delle provenienze da Rocchetta Vara, e aspettiamo i tedeschi col solito sistema. Lì io avevo dubbio se resistere oppure mettere gli uomini in salvo, perché temevo che facessero rappresaglie contro le case. Mentre salivano, loro hanno incendiato le case coloniche di Predavalle, di Bocchignola, e allora ci siamo... abbiamo detto: "Bisogna fermarli" Abbiamo fatto il solito sistema di attenderli allo scoperto molto vicini, e quindi li abbiamo attaccati. Li abbiamo respinti, hanno riattaccato, li abbiamo respinti, allora è arrivata una compagnia dalla zona di Beverone: io ho modificato lo schieramento che prima era lineare, con un plotone che l'ho messo di fianco, e li abbiamo respinti anche questo.

Poi è arrivata un'altra compagnia... e... questa compagnia era quella che avevano schierato tra Gambella e Usurana.

Perché dico che è quella compagnia? Le sembra strano... nel diario del Prefetto Turchi c'è una richiesta di un brigadiere della questura repubblicana che aveva la famiglia a Usurana, il quale dice, chiede al Prefetto 150.000 lire di danni perché la casa che lui abitava era stata occupata dalla truppe tedesche che avevano preso, mangiato, eh, e portato via roba. Dice: "Dopo, quando questa compagnia, per ragioni tattiche, è stata rimossa e mandata in un'altra zona, è arrivato... si è schierato un reparto della Brigata Nera, il quale ha mangiato, bevuto, poi hanno rapinato tutto quello che c'era e alla fine hanno incendiato la casa" e lì, questo risulta nel diario del Prefetto Turchi. È la relazione del brigadiere repubblicano.

Però i tedeschi scendono... invece di seguire la linea del Cornoviglio e scendere su Villagrossa, vengono deviati e ci prendono dall'alto. Beh, in quel momento, io devo dire che quando guardando col binocolo ho visto i loro elmetti bruni e mi sono reso conto che ci prendevano, ormai il cerchio si chiudeva, ho avuto la sensazione che il terreno mi mancasse di sotto i piedi. Allora ho chiamato immediatamente una pattuglia e ho fatto ripiegare gli uomini dall'alto. Dirigendo il fuoco di alcuni bren e mitragliatrici contro quella formazione, obbligandola quindi a disperdersi, onde permettermi di guadagnare quei cinque, dieci minuti per far ripiegare i reparti. I reparti si... ripiegavano dai lati, eh, finalmente è rimasto solo il nucleo centrale, cioè dove ero io con i miei uomini. Il gruppo comando, diciamo. Un gruppo di persone

molto in gamba. Combattiamo accanitamente con questi ragazzi, e poi dico: "Ripiegate che vi proteggerò, col bren". e con me si è voluto fermare Spezia, Girolamo. Che aveva la sorella e il bambino ospiti in casa mia dal... da subito. In quanto i genitori... il padre era stato ucciso dai tedeschi ad Arcola e la madre era in prigione. Ha voluto rimanere con me. Noi continuiamo a combattere in tutte le direzioni per proteggere i nostri compagni che ripiegavano. Certo momento dico a Spezia: "Ripiega che ti proteggerò" e lui mi fa: "No. È troppo tardi, se dobbiamo morire moriamo assieme". Certo momento, una raffica di fucile mitragliatore sparata lateralmente prende d'infilata la nostra postazione. In quell'istante io stavo piegandomi per prendere un nuovo caricatore per il bren. I colpi sono passati sul suo torace, sulla sua testa e sopra la mia testa. Eran proiettili traccianti. Spezia si è accasciato sulla mia spalla.

Allora l'ho preso, l'ho messo fra due rocce, anche lì un gesto... istintivo. L'ho messo fra due rocce perché non fosse ancora colpito mentre si sparava. Mi son tolto il nastrino tricolore, l'ho spillato sul petto e... ho continuato questa battaglia. Io nella mia pistola avevo un proiettile in canna con incisa una croce: era il proiettile destinato a me perché ovviamente non volevo cadere né vivo né ferito in mano ai tedeschi.

Sparo col bren di Spezia, avevo tante bombe a mano che lanciavo in tutte le direzioni, tanto i miei uomini avevano raggiunto la salvezza. Un certo momento si alza una nuvola, come nebbia. Non so se l'hanno lanciata i tedeschi per serrare sotto senza essere visti e colpiti o se questa nebbia fosse provocata da una delle bombe nebbiogene che potevano essere tra le mie. Comunque appena si è levata questa nebbia, io non ero più visibile, sono scattato fuori, ho preso il bren, me lo sono messo a tracolla e come un capriolo, da un campo all'altro ho raggiunto i miei uomini.

Lì, secondo il prefetto, abbiamo avuto duecento morti e trecento catturati, quindi la mia... avevano le informazioni precise perché il timbro "Battaglione Val di Vara" non li aveva ingannati: 500 uomini, la forza dell'intero reparto. Questa è la loro relazione. Perché? Perché secondo le informazioni giunte al comando partigiano, secondo Beghi, presidente del Comitato di Liberazione, i morti tedeschi sarebbero stati un centinaio. I morti... secondo Fontana, qualcuno, militare, informatore, da Spezia, eccetera, gli ha detto: "Sicuramente tra i cinquanta e i cento caduti". Bisognava giustificarli, dovevano giustificare soltanto... vantando le perdite inflitte ai partigiani. Scendendo i tedeschi hanno ucciso 4 contadini, due erano dei poveri infelici, minorati, che erano al pascolo delle loro bestie, altri due li hanno trovati nei campi sotto Santa Maria e li hanno fucilati. Però hanno abbandonato immediatamente il paese di Borseda, si sono fermati solo cinque minuti per buttare delle incendiarie nella mia casa e poi sono andati nel versante opposto.

E questa... questo combattimento, e soprattutto quello del 3 agosto avevano dato... entusiasmato i miei uomini, tutta la popolazione elogiava, se c'era qualche cosa: "Eh! Ma se ci fossero loro lì!". Ci siamo trovati in un paese vicino... sopra Pontremoli. Un gruppo di tedeschi aveva raziato bestiame. È venuto un ragazzino a dirci: "Laggiù ci sono una trentina di tedeschi, hanno razzolato il bestiame". Siamo andati, abbiamo circondato, mani in alto, restituite il bestiame, se no vi facciamo fuori tutti. E loro hanno restituito il bestiame, poi li abbiamo mandati via, hanno detto: "Lasciateci almeno le armi, se no ci condannano". "Tenete le armi, andatevene". E li abbiamo mandati via.

Abbiamo continuato a fare diverse azioni, diversi attacchi, anche nella stazione di Santo Stefano Magra... treni, autocolonne.

I tedeschi fanno un nuovo rastrellamento il 20 gennaio. Circondano tutta la zona partigiana. E lì c'era la neve molto alta. Era un inverno glaciale. Noi eravamo a 17

sotto zero, in quei canoloni su, però avevamo molti vestiari di lana inglesi che ci avevano fatto, che ci avevano lanciato. Comunque il comando dà ordine di non attaccare, di non... affrontare combattimenti, ma di cercare di mettere in salvo gli uomini. Perché gli uomini degli altri reparti, compreso il comandante della zona, erano andati sui monti vicino alle Cento Croci, nei boschi. Si sapeva che i tedeschi non entravano nei boschi, perché avevano paura dei franchi tiratori, dietro gli alberi, eccetera, quindi era pericoloso. Rafficcavano ma... bastava sapere da che parte venivano i colpi e uno si riparava.

Era un'esperienza che avevo tratto dal fatto che quando i nostri uomini andavano... cioè ripiegavano dentro ai boschi, loro sparavano dentro ai boschi con le mitragliatrici, con le bombe, però non vi entravano. E devo dire che i tedeschi avevano paura di morire, perché morire in combattimento... può anche essere un atto eroico, obbligato, eccetera, morire contro dei fuorilegge che si disprezzano tanto, è un'umiliazione che non volevano. Mi sono accorto che avevano veramente paura di morire.

Dunque, il 20 gennaio. Io avevo un ospedaletto a Villagrossa dove erano ricoverati due o tre che... uomini, uno era stato ferito a Barbarasco quattro o cinque giorni prima. Mi porto con una squadra su Villagrossa perché temevo che li avessero presi... 'somma, volevo sapere com'era la situazione. Trovo una squadra di Villagrossa, ci portiamo insieme sopra Villagrossa, e chiedo tutte le notizie della zona. Mentre chiacchieriamo, sentiamo degli scarponi che scendono, rumore della neve calpestata dall'alto, guardo col binocolo e vedo degli alpini. Italiani, della Monterosa. Allora faccio mettere di lato gli uomini, al coperto, con me un solo uomo, e ci mettiamo più avanti sul viottolo, ma subito dopo una curva. Questi ragazzi scendono, chiacchierano, eh, a un certo momento il tenente che era in testa si blocca e rimane così. Io avevo un fucile mitragliatore americano, un Marlene, che era un'arma di una precisione unica, in caccia. Quando lo vedo così, prendo l'arma e me la metto a tracolla. Dico: "Vieni avanti" questo viene avanti, ma lui veniva avanti anche perché quelli che venivano dietro spingevano in avanti. Gli uomini che erano fuori si muovevano in modo da far capire che erano circondati. Quando mi passa davanti lo guardo e gli dico: "Se ti decidi a disertare, sappi che noi siamo qui ad aspettarti. Andate" e li abbiamo mandati via.

Questo fatto ha procurato un certo disagio nei reparti della Monterosa, perché loro dicevano: "I ribelli ammazzano tutti" e noi non gli abbiamo... non c'abbiamo torto un capello.

Allora quando ci avvicinava la Liberazione, verso il 16 di aprile, succede che arriva un staffetta, a me, e mi dicono che ci sono due capitani degli alpini che vorrebbero parlarmi. Fateli venire. Il nulla osta. E loro mi dicono: "Noi siamo decisi, non vogliamo andare né prigionieri degli americani e non vogliamo continuare a combattere, andare... come vuole il nostro comando" e gli ho detto: "Va bene. I vostri uomini?" dice: "Bisognerebbe organizzare un attacco... quando noi passiamo... e noi diciamo agli uomini di ottemperare all'editto di scendere con le mani alzate, e ci diamo prigionieri" "va bene", dico: "Però poi coi camion vi porto al castello di Calice" dice: "Non mi interessa quello che fate". Combiniamo questo fatto. Il 16 è il giorno stabilito per passare. Io parto con una compagnia, ho detto: "Tanto non è che ci sia da combattere" e mi porto sulle lame di Aulla ad attendere questa colonna. La colonna non arriva. Maglietta, pantaloncini corti, raffreddato, rientro che avevo la febbre. Trovo una staffetta con un biglietto... che dice: "Comando battaglione Intra, alle compagnie... ordine di movimento est annullato, capitano... vi darà informazioni in merito". Hanno dimostrato con questo fatto che loro erano in buona fede, che non è dipeso da loro non essere venuti all'appuntamento.

Però arriva anche un altro ordine. La Quinta Armata, preoccupata per l'avanzata che avrebbe dovuto fare da Santo Stefano ad Aulla, lungo quel canalone che... dai costoni è facilmente battibile e controllabile, ha chiesto al comando regionale militare partigiano, delle formazioni per attaccare i tedeschi sui fianchi e il tergo, in modo poi da agevolare l'avanzata americana. Il colonnello Fontana col maggiore Lett, dopo discussioni, dice: "Bisogna mandarci Bucchioni", anche perché, essendo un militare non... ha un reparto bene addestrato e non sfigura di fronte ai militari ameri... Alleati. Vengono e mi invitano subito al comando. Io mando a dire, mando il mio aiutante maggiore Rebecchi, che dica che io ho la febbre e non posso andare, di dire a lui quello che si deve fare.

Questo va su, e dice quello... la situazione nostra qual era. E... allora viene giù il comandante della GL, il capitano Carli. E mi dice: "Sai, hanno deciso, tu dovresti andare ad Aulla, così... a richiesta del comando alleato. E io gli ho detto: "Ma io ho la febbre, mandate un altro reparto" "No" dice "gliel'ho proposto a Fontana, gli ho detto anche che sarei venuto io a prendere il comando della tua formazione, ma Fontana ha detto: No. È un binomio. Ormai Bucchioni è talmente immedesimato nella sua formazione e la sua formazione riconosce lui, per cui un'altra persona non l'accettano". C'era il medico lì, che era il dottor Aicardi, e gli dico: "Dotto', sei in grado di togliermi almeno la febbre" dice: "Sì, io te la stronco la febbre, però ti stronco anche le gambe, perché poi..." dico: "Va bene. Le gambe non ci pensare". Ho mandato l'ordine a tutti i batt... ai reparti, quello di Montereaggio e gli altri, di convergere per il giorno dopo a Calice. Meno quello di Madrignano che abbiamo poi incontrato sulla strada per Aulla.

A Calice il cappellano nostro celebra la messa... e poi partiamo. E andiamo ad Aulla. Ad Aulla, la situazione... Aulla è occupata dai tedeschi, tutte le difese lungo i costoni, cannoni eccetera. Gli americani che avevano fatto un assaggio, hanno avuto un carro armato bruciato davanti a Stadano. E allora noi aspettiamo che l'artiglieria americana faccia il tiro di preparazione, tra l'altro mi è stato dato un capitano inglese, come operatore radio, alle mie dipendenze. E quando avevano lanciato un commando di cinquanta uomini, che andavano a fare gli attacchi, il maggiore pretendeva che si mettessero alle mie dipendenze. Secondo lui, dice: "È un ufficiale in gamba, audace, eccetera, anche fortunato" dice: "Perché è impossibile che in questi combattimenti non c'abbia lasciato la pelle".

Allora, schiero gli uomini, faccio scavare le postazioni, e attendiamo questo attacco, che era un attacco combinato tra di noi. Manco per l'anima. I tedeschi cominciano a sparare; a un certo momento l'artiglieria americana, che era schierata a Fosdinovo, spara, e spara anche contro di noi. Allora prendo... dalle famiglie mi faccio dare le lenzuola e faccio fare il segno che era convenuto, cioè una T rovesciata. Di qui, truppe amiche. L'aviazione che continuava a sorvolare la strada, forse gli osservatori di artiglieria, hanno notato la T e hanno immediatamente sospeso il tiro. Nel pomeriggio attacc... no. La stessa notte del giorno che siamo arrivati, la squadra guastatori mia ha attraversato Aulla, è entrata in galleria dove c'era un treno carico di viveri e di munizioni, veniva tenuto ovviamente in galleria per sottrarlo all'offesa aerea, e col plastico e le penne a tempo han fatto saltare il treno con tutte le bombe e le munizioni che c'eran dentro.

Hanno poi ripiegato e siamo... il pomeriggio abbiamo attaccato questa colonna: si sbandano a destra... e facciamo una trentina di prigionieri. Fra questi prigionieri c'è un caporal maggiore o sergente rumeno, il quale parlava abbastanza bene l'italiano, un tipo alto... e... io lo interrogo come interrogavo gli altri, e mi dice che lui era al comando divisione, scritturale, dico: "Quindi tu sai i reparti che passano, che reparto è quello lì?", "Eh, questo è quel reparto..." allora dico: "Gli altri vadano tutti... portateli al campo di concentramento di Calice, lui rimane qui con noi".



Alla notte... noi, faccio ritirare gli uomini, per farli riposare e anche perché avevo notato che i tedeschi avevano schierato nel costone opposto tanti pezzi di artiglieria. Infatti al mattino, verso le cinque, si scatena l'ira di Dio: l'artiglieria ha... vangato, si può dire, tutta la zona dove eran schierati i reparti. Ovviamente siccome avevano sparato erano individuati. E poi cessa questo tiro e io parto con gli uomini che avevo messo a riposo e... scendo per vedere che cosa è successo e organizzare le nuove azioni. Arrivo vicino al castello di Podenzana, faccio poi fermare gli uomini sopra il castello di Podenzana. E avanzo da solo. Ho detto: "Se c'è qualche cosa, voi sparate". A un certo momento vedo alzarsi da dietro un cespuglio un tizio, che io ho preso per il rumeno del giorno prima. Convinto che fosse lui, aveva le stesse caratteristiche... e gli faccio: "Cosa fai tu lì?" Così. E lui saluta con il pugno chiuso. Io, nel mio intimo: "Guarda quel cretino, fino a ieri serviva le SS, adesso è già diventato comunista!". Però ho... 'somma... l'istinto di difesa c'è. Questo alza la machine pistole, io istintivamente mi butto contro il poggio, sparo con la mia arma, i ragazzi che eran dietro sparano a loro volta e... rimane morto sul terreno.

Il castello di Podenzana era occupato da novanta uomini. Novanta tedeschi. Quelli avevano il compito di proteggere tutta la vallata. Perché il castello di Podenzana domina fin giù. Allora... prendo una ragazza, una bambina era, che si offre, e scriviamo a loro di arrendersi e di... lasciar libera la zona.

Non c'è verso, la ragazza non esce più. Allora comincio ad avere un po' di rimorso, dico: "Mah". Viene un vecchio, gli ho detto: "Senta, ci va a dire a quei farabutti che se non si arrendono facciamo saltare loro e il castello, che son circondati". Il tedesco, i tedeschi che avevo con me, scrivono in tedesco l'ordine e... questa volta ritorna indietro. Io chiedo: "La bambina?". "La bambina è lì tranquilla, vicino a un tavolo che non... tranquilla, non pensa a niente". "E cosa han detto loro?", "Han detto: -Noi siamo i pionieri del Terzo Reich, abbiamo sempre ricevuto la resa dagli altri, e non siamo disposti a concederla-".

E allora, abbiamo cominciato a sparare contro il castello e... loro rispondevano dalle feritoie e dalle finestre. A un certo momento, lanciamo un razzo di bazooka da una finestra, mi ero raccomandato di sparare nelle finestre alte, perché la bambina era al pianterreno, quindi noi volevamo assolutamente salvarla questa bambina, era figlia di sfollati poi, credo che fossero di Fezzano, del Fezzano, quelle zone lì. I tedeschi, quando il boato di questa arma (è una bomba che lanciata contro un carro armato perfora una corazza di 28 centimetri) quindi fa un boato enorme. Il castello trema e i tedeschi escono fuori e scappano. Continuiamo a sparare, la... fra i primi, via questo frugolo che arriva da noi, l'ho alzata e l'ho baciata come... e allora, i morti tedeschi sono numerosi.

Andiamo sul lato del castello e vedo questi ragazzi che vanno giù, a rotta di collo, da un campo all'altro. Avevo un tiratore, Nanni si chiamava, un tiratore che era formidabile col bren. Si piazza e sta per sparare, io gli ho messo la mano sulla tacca di mira, mi guarda e mi fa: "Eh, a nemico che fugge..." "No" gli ho detto "La guerra sta per finire e forse hanno una moglie e un figlio che li aspetta, non sono le SS, sono della gente reclutata, lasciali andare" e li abbiamo lasciati andare. Dico: "Sparate solo se si fermano per far saltare il ponte". Non si son fermati. Poi abbiamo ripreso i combattimenti contro i presidi di Aulla, contro quelli che... ostruivano il passaggio sulla strada che porta ad Aulla, e... dopo... il giorno dopo, entriamo in Aulla, catturiamo diversi prigionieri, fra cui il maggiore e il capitano che comandavano le truppe. Mando a chiamare gli Alleati e gli dico: "Venite avanti, perché adesso la strada è tutta sgombra". Un mio plotone ha attraversato, andando a chiamare gli americani giù... nella zona di... stazione di Capriogliola, quindi non ci sono pericoli.

E infatti arriva una compagnia comandata da un negro. Capitano nero. Il quale,

tutto contento, sbracciato, era felicissimo. Allora mette lì la pentola e finalmente i miei uomini possono prendere un té. Caldo con dei biscotti, sigarette, di tutto. E poi lui riprende a camminare. Io ho notato, adè... una cosa un po' faceta, diciamo, ho notato un negro, in coda alla compagnia, il quale appoggiava lo zaino contro i muretti, lasciava che andassero molto avanti, poi quando sentiva che... cioè non c'erano pericoli, faceva la corsa, li raggiungeva, poi si fermava di nuovo. Dico: "Quello è uno che si vuol salvare a tutti i costi".

Quindi mi diceva della liberazione di Aulla...

Dunque, anche lì abbiamo avuto una grossa fortuna, perché di notte io sono sceso con un gruppo in ricognizione in città, per vedere come era organizzato, come... sentire anche... popolazione non ce n'era, perché Aulla era mezza distrutta, però le rovine si prestavano alla difesa meglio delle case, diciamo. Poi quando siamo ripassati al mattino abbiamo visto che c'era una fascia minata. Noi siamo passati nei pressi della fascia minata senza saperlo. Eh... dunque, nell'attacco, la liberazione di Aulla, ho messo una compagnia di sinistra che si portasse a Terrarossa. A Terrarossa c'era un presidio... di tecnici, diciamo. C'era un posto di sosta, rifornimento e riparazione automezzi. Dietro alla Morell... sì, alla Brunella, c'era uno spolettificio, cioè loro caricavano le bombe, le attivavano. E c'era un gruppo di militari, prigionieri, catturati, polacchi, sovietici, eccetera. E quindi abbiamo dovuto poi eliminare anche questi nuclei qui. Entrati in città, l'ultima cosa, c'erano due mitragliatrici che dai lati del castello della Brunella ci sparavano. Una è stata presa di mira dall'aeronautica ame... no, dall'artiglieria americana, è stata fatta saltare, l'altra era riparata e continuava a spararci.

Avevo dei partigiani della zona, mi son fatto indicare qual è la strada, e siamo andati su, li abbiamo presi alle spalle e abbiamo eliminato quella mitragliatrice. E con questo è finita la guerra per noi.

Ah, poi c'erano, lì c'erano dei grossi magazzini. L'unica cosa che ho preso, non io, che i miei partigiani hanno preso, è stata una forma di formaggio parmigiano. Poi ho chiamato uno di Aulla, un partigiano mio di Aulla, gli ho dato in consegna il... tutto il magazzino, e gli ho detto: "Fai in modo che tutto quello che c'è venga distribuito alla gente". E lui è rimasto lì e ha fatto questo lavoro.

Torno un attimo indietro. Lei nell'aprile del '44 è stato arrestato, o meglio è stato arrestato... preso prima suo fratello e poi... Come è andato quell'episodio?

Dunque. È successo questo. Noi il 20 marzo '44 siamo andati a forzare la caserma dei carabinieri di Calice, e sopra c'era la GNR in rinforzo, che praticamente faceva tutto lei, perché non si fidavano più dei carabinieri; infatti i tedeschi poi li hanno sciolti e hanno obbligato... che i presidi fossero fatti dalla GNR o dalle Brigate Nere. Un mio partigiano, sergente, è venuto a dirmi che era arrivata una mitragliatrice Breda, nuova di trinca, con alcune cassette di munizioni. Siccome non le sapevano adoperare, hanno chiesto a lui di insegnarne l'uso. E lui mi ha detto: "Cosa mi dici? La metto fuori uso?". Dico: "No, la veniamo a prendere". E la notte del 20 marzo siamo andati, siamo entrati in caserma, e abbiamo portato via la... forzando la caserma naturalmente... portato via la mitragliatrice. Ora, è venuto su poi il giudice Scala a fare le inchieste e qualcuno lo ha avvicinato, dice: "Ma no, ma guardi sono stati i fascisti, l'han portata via per odio dei carabinieri, non i partigiani, qui i partigiani non ci sono ancora". Morale: loro il sospetto l'avevano perché avendo organizzato tutta la zona, è naturale che loro avessero degli informatori che dicevano: "Guarda che quello è il comandante". Hanno... son venuti a chiamarmi la notte di Pasqua per dirmi: "Guardi che hanno arrestato tuo fratello, stanno venendo qui, e han detto che lo lasciano libero solo se ti presenti tu" e dico: "E io mi presento subito". Sono andato incontro, questi si buttavano a terra, chivalà, eh, dico: "Guardate, sapete benissimo

chi è. Quello è mio fratello". Vengono, buttano all'aria tutta la casa, trovano soltanto una fodera di pistola.

E non trovano niente. Allora, io dico: "Andate via tranquilli" "No, lei viene con noi a Calice", "Io? E perché?" "Perché... se ci attaccano... se c'è lei non ci attaccano" dico: "No, datemi un arma, se ci attaccano mi difendo con voi". E questi, si son messi a ridere. Però mi faccio promettere che arrivati a Calice m'avrebbero lasciato libero. Invece, arrivati a Calice, mi hanno messo, mi hanno passato ai carabinieri, e il maresciallo dei carabinieri, col quale ero in contatto ed era una persona molto trattabile, non m'ha messo in prigione, mi ha messo nella sala convegno diciamo, dove c'era un piantone che leggeva la Domenica del Corriere. Apro la porta, dietro c'era un terrazzino, e vado sul terrazzino e giù c'è mio padre e mia madre: "Scappa!!" "Lascia perdere" dico "Non scappo" col brigadiere combiniamo questo: "Se mantengono l'arresto e dicono di portarla a Spezia, chiedo di portarla io. E lei stia tranquillo". E con questa prospettiva io non... scappo, devo ancora rimanere libero di svolgere la mia attività. Però faccio avvertire i vari gruppi e faccio avvertire il gruppo di Madrignano perché si appostasse in una determinata zona in modo che se non mi portava a Spe... non mi avesse portato a Spezia il brigadiere, mi porta... mi avessero portato loro, lui apriva il fuoco e mi liberava.

Quindi tutta l'organizzazione era a posto. Molti di questi giovani si trovano a Calice e mettono sotto l'impermeabile... chi aveva lo sten, chi aveva... e quelli se ne rendono conto. Alla fine, dice il brigadiere: "Non avete trovato niente, è un ufficiale, l'arresto dovrebbe essere secondo le norme" tirava fuori le norme: "Deve essere arrestato da un altro ufficiale dei carabinieri, quindi avete commesso un abuso", insomma fa anche una tiritera che sonava anche stonata in quell'ambiente lì. Comunque, intanto sono andati a prendere il segretario politico, che era quello che aveva organizzato tutto. Era un tipo piccolino, cattivo. Eh... arriva lì, questo segretario, e io gli dico: "Senti, non han trovato niente, han frugato dappertutto, sono libero o no di tornare a casa?" eh, lui tergiversava, gli ho messo una mano un po' pesante sulla spalla, gli ho detto: "No, tu devi dire se sono libero o no. Loro aspettano un tuo cenno" "Eh, sì, sì... Se non han trovato niente vai pure, vai a casa" balbettava. Io ritorno dentro dai carabinieri e lui mi viene dietro. Io tiro fuori la pistola, perché i carabinieri avevano le bandoliere con le pistole attaccate nel loro corridoio. E io ho detto: "Mah, non si sa mai". Ho preso una Beretta, ho messo il caricatore, una pallottola in canna, e me la sono messa nei pantaloni. Dico: "Se mi portano via... vediamo... chi sono e cosa si può fare". E poi avevo preso anche delle bombe a mano da una cassetta, bombe a mano OTO.

Allora prendo la pistola, e lui rimane lì, dico: "Se tu dicevi di no, c'era una pallottola in canna che era per te". E lui, tremava, non avrei mai reagito a quel sistema, però... si è messo a tremare questo segretario.

Comunque io sono tornato a casa e arrivo al mio paese, a Borseda, c'è la messa di Pasqua. Il parroco, era un giovane come me, eravamo, si può dire, coscritti, stava predicando, facendo l'elogio: "... di un bravo giovane, un buon ufficiale, che era stato indegnamente catturato" e faceva l'elogio..., io entro lì in chiesa, lui... si commuove, parte, pianta lì la predica e mi viene ad abbracciare. Tutta la gente naturalmente ha fatto un po' di festa... però... la questione è finita lì, per il momento. Perché poi abbiamo attaccato il castello... ah, poi ha mandato il rinforzo, una compagnia di Guardie Repubblicane, e... noi li abbiamo attaccati e, come ho detto prima, hanno avuto tanta paura, la zona era tanto insicura, che l'hanno ritirati.

Però essendo zona ribellistica, hanno messo l'embargo, non arrivava più niente. Tabacco, sale, niente. Allora noi autorizzavamo di volta in volta il... cambio merci, con una damigiana di vino per un po' di pasta o per un po' di zucchero. Perché poi

c'era migliaia di sfollati a Calice, famiglie che non avevano niente, che erano scappate dai bombardamenti. E dovevamo provvedere a loro. Allora abbiamo messo il controllo ai frantoi e ai mulini, abbiamo fatto il censimento di quello che ogni famiglia aveva, poi abbiamo mandato alle famiglie: "Voi avete cinque quintali di grano, siete in tre in famiglia, due quintali per voi, tre mettetele a disposizione nostra". E noi poi davamo a queste famiglie un buono di andare da queste qui a prendere venti chili di farina, dieci chili... quello che si poteva. Quindi abbiamo cercato di sfamare la gente, noi non prelevavamo di quella roba.

Non hanno aperto le scuole, hanno vietato l'apertura delle scuole. Allora, anche lì, censimento, tanti insegnanti... allora, quando abbiamo fatto questo censimento, abbiamo scelto quelli che ritenevamo di sicura fede democratica. Abbiamo aperto le scuole in tutte le frazioni, anche per togliere questi ragazzi dalla strada, perché c'erano tante armi in giro, passavano partigiani, i tedeschi abbandonavano armi, le Brigate Nere... Era molto rischioso, anche pericoloso per la loro salute. Quindi abbiamo aperto le scuole. Ricordo che a... insegnante di quarta e quinta, un professore di Pontedera, sfollato a Calice, professore universitario. Si è adattato e ha insegnato alla classe quarta e quinta, dei bambini.

Quindi la gente era veramente legata a noi. Abbiamo parlato del rastrellamento dell'8 ottobre, devo dire che a mezzogiorno, noi eravamo affamati e non ci pensavamo nemmeno a mangiare, le ragazze di Borseda sono arrivate su coi pentoloni di minestra, vino, pane e andavano a distribuirlo nelle postazioni più avanzate e più battute. E dicevano a questi ragazzi, li chiamavano per nome perché si conoscevano: "Avrai mica paura, eh? Dovete tener duro!". Ecco, questa era... questi erano i rapporti con la popolazione. Poi non potevamo noi fare i prepotenti per prelevare del cibo, in quanto avremmo fatto i prepotenti contro le famiglie dei partigiani che erano con noi. Perché il novantotto per cento dei giovani calicesi erano con noi. In un certo periodo avevano arrestato i genitori di due renitenti alla leva, ragazzi che erano con me. Io vado dal brigadiere dei carabinieri, mi faccio fare un bel lasciapassare per me e per i due giovani... e andiamo, prendiamo il treno e andiamo al Distretto di Massa. Al Distretto di Massa trovo un capitano di cavalleria che conoscevo da quando ero in servizio. E mi dice: "Ma come! Sei qui, ma qui c'è un ordine di cattura per te!", "Ma che ordine di cattura! Siete tutti matti, io sono in servizio al posto di blocco di Mestre...", "eh ma... allora faccelo avere..." "ti farò avere la smentita, non ti preoccupare! Se fossi un disertore ti porterei due uomini per arruolarli?" "eh" dice "no, va bene". Morale: gli dico di mandarli a Spezia alla Decima MAS, dice: "No, sono artiglieri, li dobbiamo mandare a Firenze". Fa tutti i documenti, e poi, prendiamo i documenti, la dichiarazione che si sono presentati, che sono stati arruolati, me la prendo io per far liberare i genitori... e vogliamo uscire. L'appuntato dice: "No, io ho ordini..." dico: "Appuntato, io sono un ufficiale, che cosa centra l'ordine che ha avuto. Ho portato questi ragazzi, li porto a mangiare e poi andranno a mangiare il rancio...". Insomma, non voleva a nessun costo, quando ha visto che noi eravamo molto decisi, io mi son fatto forte del grado, siamo passati, abbiamo preso il treno e siamo tornati.

Loro sono scesi alla stazione di Vezzano, io sono andato a Spezia, ho consegnato il foglio, che questa gente si era presentato e ho fatto, ho portato su i genitori.

Senta, sempre in quell'estate del 1944 c'è stato un episodio particolare in cui voi avete salvato un partigiano, si chiamava Cirillo...

Cirillo. Dunque, ecco, dopo il rastrellamento noi avevamo acquistato una certa aureola di fama, di persone decise, di... coraggiosi, direi quasi, un po' di temerari. C'è un... ragazzo, un giovane di Virgoletta, che è ricoverato con un quadrello di bomba a mano nella pancia e dice di essersi ferito, da una bomba, mentre lavorava

nei campi. Mentre invece, poi, loro assodano che è stato ferito in uno scontro con i tedeschi. Il medico ci manda a dire che c'è questo ragazzo che deve essere fucilato. Hanno già stabilito il giorno della fucilazione. Dice: "Cosa volete fare? Vedete un po' voi" eh, dico: "Noi dobbiamo liberarlo". Allora abbiamo preso un camioncino che andava a carbone, di legna, tenuto insieme con fili di ferro, eccetera. Abbiamo messo gli uomini sotto e sopra le fascine di legna dei famosi boscaioli. E siamo partiti. Arrivati al posto di blocco di Ceparana, lì dal ponte di Ceparana, i tedeschi...

Davanti c'era un infermiere con la croce rossa. E quello dice: "Questo, legna per ospedale! Io... Croce Rossa" "Ah, ah, ah. Raus!". E li manda via. Arriviamo... intanto il medico fa un'iniezione calmante a questo ragazzo. Le suore dicono a... a quelli che lo guardavano: "Vedete, è in coma" "Mah, in coma, ma sì, tanto lo dobbiamo fucilare" Morale: i due ragazzi vengono portati in cucina a mangiare. Si prende questo qui, si fascia nel lenzuolo, sul camion, e poi sul camion rotoli di lenzuola insanguinate, eccetera, dell'ospedale, e copriamo di nuovo tutto e via con questo camioncino. Quello davanti... arriviamo al solito posto di blocco, tedeschi. Dice: "Lavare fiume Vara! Lavare! Lavare lenzuola! Tutto...". "Ah, ah, ah. Raus!". E arriviamo su. Arrivati a... alla Ferdana, c'è un gruppo di civili, familiari nostri, con le barelle, carichiamo questo ragazzo e lo portiamo ai Casoni, dove avevamo il comando.

Arrivato lassù naturalmente la ferita si è riaperta. Allora mandiamo a chiamare il dottor Capiferri che era stato aiuto del... chirurgo del professor Bufalino, un ragazzo molto serio. Morale: l'ha operato di peritonite sotto una quercia. L'ha salvato.

Lei... torno indietro, come ha maturato la sua coscienza antifascista?

Guardi, io quando Mussolini ha dichiarato guerra ero all'ospedale di Livorno per curarmi i denti ed ero nell'ufficio del cappellano insieme al comandante del 7° Reggimento Artiglieria e a un altro ufficiale che ora non ricordo, forse era di cavalleria. Sentiamo... e questi signori che erano lì con me dicono: "Povera Italia! Questo è il principio della fine". Io naturalmente come tutti, abbiamo fatto il nostro dovere. Quando poi c'è stata la resa, l'8 settembre, io mi trovavo comandante della 255a Compagnia Mitraglieri e avevo... i miei uomini erano quasi tutti del Distretto di Roma, classe 1901. Potevano essere miei padri. Badoglio e il re danno ordine di reagire contro chi attacca... cioè contro eventuali attacchi tedeschi, praticamente era quella la cosa. Io... cerco, dico, a rapporto col colonnello, quello che per me era giusto fare, cioè difendersi dai tedeschi... il colonnello dice: "Eh, vediamo...". Morale: noi ci schieriamo fuori, poi ci chiama a rapporto, quando... e parla delle situazioni, insomma la tira per le lunghe, finalmente arriva l'aiutante maggiore, gli fa un cenno, e lui dice: "Il rapporto è finito, andate al rancio". Vado giù, i miei soldati mi dicono: "Ci han fatto depositare le armi in magazzino". "Ah... Allora, state a sentire, adesso consumate il rancio, e poi ve ne andate perché io ero responsabile della vostra vita finché eravate armati, oggi come faccio a rispondere?". Allora, dopo la consumazione del rancio chiamo il sergente furiere e quello mette la compagnia per plotone, uno, due, e cerca di portarli fuori. Con la loro roba, lo zaino e tutto quello che potevano portarsi dietro. I primi passano, poi dal comando, che era sopra, sentono questi scarponi: "Cosa succede?". Dice: "È la 250a, la 255a Compagnia che va fuori" "Ma dove vanno? Bloccati subito!". E li han bloccati. Ne è rimasto un plotone. I tre erano già passati. Ritornano indietro, dice: "Guardi che ci hanno mandato indietro". Sotto a noi c'era una porta carraia, una chiave enorme che io non avevo mai adoperato, ho fatto aprire la porta carraia e li ho fatti uscire di lì.

Il mio attendente, il più furbo di tutti, va... prende il cavallo del colonnello, ci salta in cima, e se ne va via col cavallo del colonnello. I miei uomini praticamente si sono tutti salvati, altri sono stati catturati dai tedeschi e portati in Germania. Compreso il

colonnello comandante...

All'interno della sua Brigata diciamo partigiana, come era la disciplina?

Non era solo, non era formale. La disciplina che noi imponevano era una disciplina sostanziale. Guardi io, per esperienza anche nell'ambiente militare, so che con grande facilità succedono degli incidenti con le armi. Io avevo la preoccupazione che succedessero incidenti con le armi tra partigiani oppure tra partigiani e civili. Quindi la cura delle armi, la loro efficienza, quindi lubrificate, pulite, eccetera, però... non... mai caricate. Quindi dovevano circolare con le armi scariche, non dovevano usarle diversamente. Poi quando andavano a prelevare, nei rapporti con la gente, dovevano essere gentili e cortesi. Io ho punito con l'espulsione due ottimi partigiani, ottimi dal punto di vista di combattenti, perché mandati insieme ad altri a prelevare della roba che era stata murata in un determinato... locale, secondo le informazioni dovevano essere coperte e scarponi, poi invece c'era poca roba, c'era qualche po' di grano, di viveri, e poi delle robe che a noi non servivano. Quando sono rientrati ho chiamato uno di questi e mi sono fatto raccontare come erano andate le cose. Lui mi ha raccontato, poi dice: "Guarda che hanno preso anche questo". Ho chiamato un altro partigiano, ho avuto conferma, ho preso questi due partigiani, ho detto: "Disarmateli. Voi avete trattenuti questa roba: dov'è?". Eh... se l'eran portata via. "Allora voi andate dal proprietario, mi portate la ricevuta che questa roba è stata restituita... e non minacciatelo perché altrimenti passate i guai anche voi". Sono andati, hanno preso la ricevuta che avevano riconsegnato la roba, mi son fatto dare conferma poi tramite un altro partigiano del luogo, e gli ho espulsi. Perché secondo me i disonesti sono anche dei vigliacchi, e quindi li ho mandati via. Espulsi dalle formazioni, e ho comunicato l'espulsione al comando.

E non è stata nemmeno una gran cosa: vede anche i magazzini di Aulla, io ho voluto uno di Aulla, della gente di Aulla, che ne prendesse possesso per la distribuzione alla gente, senza che succedesse quello che è successo ai magazzini di Ceparana che i primi che ci sono andati han caricato i camion e gli ultimi non hanno avuto niente.

Come vedevate voi partigiani uomini il ruolo delle donne all'interno della Resistenza?

Guardi, le donne hanno avuto un compito molto importante: prima di tutto hanno fatto le staffette. Le dirò un particolare: la strada tra Spezia e Portovenere... poi l'isola Palmaria, le spiagge eccetera... con mine antiuomo, ma la strada che va a Portovenere era stata minata con dei bidoni di 300 litri, quelli dei carburanti, foderati all'interno, per rendere più efficace lo scoppio, con calcestruzzo, e detonatore elettrico. Tutto lungo la strada. Noi siamo venuti a sapere che una certa Sanfedele Edelmira, che abitava qui in Piazza Mentana all'ultimo piano, era l'amante del maresciallo responsabile di queste mine. Che aveva la dinamo sopra il Fezzano. Allora ho preso una maestra e gli ho detto: "Vai da questa signora e dille che sappiamo della sua relazione, sappiamo del compito infame che ha lui, e l'abbiamo messo già fra i criminali di guerra. Naturalmente anche lei passerà i guai se queste mine vengono fatte brillare. Se lui viene qui, noi gli diamo il salvacondotto e veniamo a patti". L'ha portato su, in borghese, al forno, era quel periodo che ero un po' febricitante. Io gli ho detto, ho parlato chiaro, gli ho detto: "Lei è abbastanza intelligente da capire che la guerra sta per finire, me lo dice quale utilità ha che lei faccia saltare la strada da Spezia a Portovenere, con danni alle case e a tutti, che cosa può combinare questo?" "Eh, ma, è un ordine...", "No, lei faccia una bella cosa, mi porta i detonatori elettrici di queste mine, mi porta la dinamo, e cerca di disattivare anche quelle antiuomo, e voglio il lucido, il piano di tutte le mine che sono state messe nel golfo". Questo va... e ritorna con un cesto con la dinamo, che pesava 20 chili, era una dinamo potentissima, e i detonatori elettrici. E dice: "Non ho potuto fare di più perché oramai suscitavo dei sospetti". Gli ho detto: "Va bene, ha

fatto abbastanza, mi dia il lucido". Mi ha dato il lucido, tutte le mine, con i tipi di mina, dove erano situate, eccetera. Siccome poi mi è arrivato quell'ordine di andare ad Aulla, ho preso questo ragazzo, l'ho mandato dal colonnello Fontana perché queste mappe, diciamo, sarebbero servite poi agli artificieri italiani per togliere le mine e gli esplosivi. Infatti a Spezia non ci sono stati morti tra i pionieri italiani che sono andati a disattivare le mine. Perché avevano in mano la mappa dov'erano le fasce minate, il tipo di mina, quindi loro sapendo il tipo di mina le disattivavano con grande facilità.

Lei dopo la Liberazione è poi, diciamo, entrato all'interno dell'esercito...

Non subito. Non subito, le spiego: io dopo la Liberazione ho fatto un po' il sindaco di Calice. Non ho accettato incarichi ma quello di sindaco di Calice sì. Perché volevo innanzitutto riparare i danni che i tedeschi avevano fatto alle case, non solo alle mie, ma anche... a tutto il paese, soprattutto alle stalle, ai fienili dislocati fuori dagli abitati, che i tedeschi avevano tutti bruciati. Quindi mi sono preoccupato di questo. Le dirò anche un'altra cosa, che non funzionava... allora le famiglie erano piuttosto numerose, c'erano tanti bambini, a Calice c'era l'ambulatorio maternità e infanzia, e io ho rinunciato all'indennità di sindaco per riattivare l'ambulatorio. Poi mi hanno richiamato in servizio. Lì ho avuto una piccola, chiamiamola grana, in questo senso, che questo maggiore mi aveva fatto una proposta di promozione, e la promozione era per la questione degli ex prigionieri alleati messi in salvo. Però promozioni non ne arrivavano. Passa un anno, passano due anni, non arriva niente. Il mio colonnello mi prende, mi dice: "Senti, vai a Roma dal capo del personale ufficiali, che è mio amico, e vedi un po' perché non arriva questa promozione". Vado lì e quello mi dice: "Sa, c'è un contrasto tra noi e la Corte dei Conti". Eh, dico: "Ma se c'è questo contrasto...", dice: "Ce l'hanno già respinta tre volte", "Perché ne devo portare io le conseguenze? Cedete, fate una motivazione come volete". Allora ha fatto una motivazione nella quale non si parla di prigionieri alleati.

Finito, quando io sono andato al Distretto, comandante del Distretto, ho avuto il mio fascicolo personale e in seno a questo fascicolo personale c'era una comunicazione della Sezione staccata Riconoscimenti Partigiani della Spezia indirizzata alla Corte dei Conti che aveva chiesto "l'importanza dell'organizzazione e i risultati ottenuti per il passaggio delle linee". La risposta è stata machiavellica e un po' maligna: "Non risulta che fra i compiti della Giustizia e Libertà", è vero, "ci fosse anche quello di assistere e far passare il fronte ai prigionieri alleati". Quindi la Corte dei Conti dice, no, questa proposta è falsa! E non mi promuovevano! (ride) Ora gli inglesi, nel '46, mi hanno dato una medaglia d'argento, di re Giorgio VI d'Inghilterra, per "il grande contributo dato alla causa della libertà". La regina Elisabetta l'anno scorso mi ha fatto ufficiale, mi ha nominato ufficiale dell'impero britannico, sempre per questa attività. Quindi quella risposta è stata una risposta...

Quando ha poi ha scelto di rimanere, appunto dopo la Liberazione, è stato richiamato in servizio, lei quale motivazione si è dato... se posso chiedere, per rimanere all'interno dell'esercito?

Io mi son trovato sempre bene coi giovani, e li ho sempre trattati bene. Guardi, io tenevo la disciplina, perché va tenuta la disciplina, però la minaccia più grossa che potessi fare non era punire un soldato... perché ero restio a punire un soldato, anche per una mancanza... uno arrivava tardi in caserma... La minaccia più grossa era quella di trasferirlo ad un altro reparto. "Se fate questo io vi mando ad un'altra compagnia". E questa era una minaccia che aveva effetto. Vuol dire che questo contatto... non ho mai trattato il soldato dal piedistallo, sempre di fronte. Io mi son trovato ad avere, siccome anche lì godevo fama di essere uno piuttosto pignolo e attento, un giovane che era stato condannato perché facente parte della banda

Giuliano, e aveva due fratelli condannati all'ergastolo. Me l'hanno mandato, e io, 'somma, ho un po' protestato col comandante, perché l'ha mandato... Dice: "Non ti preoccupare, fra tre giorni gli fai un biglietto e ce lo togliamo dai piedi". Io non me lo son tolto dai piedi. L'ho preso, gli ho detto: "Da questo momento tu sei la mia staffetta, vieni sempre con me: questa è la mia borsa, questi sono i binocoli, tu rimani lì". Questo ragazzo, poi, mi son fatto spiegare dove aveva il fratello, ne aveva uno, mi pare, a Pesaro, Pescara, in prigione. Gli ho fatto dare scatolette di carne, maglioni, camice, eccetera, gli ho detto: "Vai a trovare tuo fratello". È andato a trovare il fratello, gli ha portato quella roba, è ritornato... Insomma da quel momento quest'uomo è cambiato. Mentre quando... si è presentato al maresciallo... gli ha detto: "Come ti chiami?", "Pastore, perché ha paura?". Quindi, questa era la mentalità di questo ragazzo. In una esercitazione a fuoco, c'è una mitragliatrice che spara, deve spostarsi, io lo chiamo e dico: "Vedi quella mitragliatrice? Adesso tu strisci, eh, la prendi e gli dici di portarsi là". Lui cammina gattoni, arriva alla mitragliatrice, la prende col TREPPIEDE E L'ARMA, che pesa 50 chili, si brucia le mani perché la canna era arroventata, e la porta lui nella nuova postazione. E poi viene dove gli ho detto, per dirmi, con la mano tutta bruciata...

Allora io gli ho dato una licenza premio, per andare in famiglia. Perché solo con la licenza premio il viaggio viene pagato dallo stato, e un comandante di compagnia ha tre licenze premio per cento uomini ogni anno. Almeno così allora. L'ho mandato a casa. Quando lui presenta la licenza al maresciallo dei carabinieri, dice: "No, questo è falso, impossibile, licenza premio! Ma non mi dire storie!". Però io ho scritto una lettera al parroco, dicendo che mi dispiace di tutte le traversie della famiglia, che però il ragazzo si era redento e che si comportava bene e che quindi rassicuri la famiglia che questo ragazzo farà un bel servizio militare. E lui l'ha data al maresciallo. Il maresciallo ha firmato la licenza, è finita. Ma per dire, in paese, come era trattato. È ritornato, l'ho affiancato all'elettricista di reggimento e lui... in libera uscita non ci andava perché coi pochi soldi che prendeva gli andavano per sapone e altre cose. Morale: è stato congedato. Dopo tre anni arriva uno che chiede di parlare con me. Viene e mi dice: "Sa, le porto i saluti da Pastore", "Ah, e cosa fa Pastore?", "Ha messo su un negozio di elettricità e va a riparare i guasti nelle famiglie, è un lavoratore che non se ne ..." Ecco, per me quella è stata la più grande soddisfazione che potessi avere.

Secondo lei, oggi è ancora importante resistere?

Ma, guardi, la libertà non è un dono, è una conquista, e le conquiste vanno difese. Se non si difende, se non si difendono, si esauriscono prima o poi, perché si trova sempre chi vuole approfittare, a un certo momento la libertà non è licenza. È una cosa molto seria e molto importante, che interessa a tutti.

E ai giovani che cosa vorrebbe dire?

Beh, io vorrei dire ai giovani di cercare di affrontare la vita con molta serietà, perché anche la vita che fanno molti, di discoteca, macchine, di... non è una vita importante per l'avvenire. L'avvenire uno se lo deve creare e bisogna che se lo crei seriamente. Naturalmente anche con gli svaghi che ci devono essere, perché anche noi giovani si siamo divertiti.